

ROMA — Una nuova, violenta polemica è scoppiata ieri nel pentapartito alla ripresa del dibattito sulla legge di riforma della scuola. La Dc ha attaccato frontalmente il presidente della commissione Istruzione del Senato, il liberale Salvatore Valitutti, che ha offerto le sue dimissioni.

La riforma della scuola, l'unica grande riforma in discussione nel Parlamento, sta dunque dimostrando ogni giorno di più come una mina vagante nella coalizione di governo. Dopo la bocciatura clamorosa, sei giorni fa, in aula al Senato del testo-chiave (il 5) della proposta di legge sostenuta dalla maggioranza e dal ministro Falucci, ieri, alla ripresa in commissione Istruzione del Senato del dibattito proprio sull'articolo bocciato (e su quelli collegati), la polemica è riesplata ad aggregarsi. La Dc ha accusato con toni duri Valitutti, che in passato ha retto il dicastero dell'Istruzione, di aver criticato la riforma in una intervista. Il presidente ha reagito offrendo le dimissioni e così la polemica non sembrava destinata a placarsi. Anche perché, ieri mattina, alla ripresa della discussione, la maggioranza ha presentato una nuova edizione dell'articolo 5 in tre parti. La prima parte — che definisce gli indirizzi di studio — è stata approvata ieri pomeriggio.

Ma anche questa è stata occasione di scontro. Infatti la maggioranza non ha tenuto in alcun conto il voto della settimana scorsa e ha ripresentato l'articolo con gli stessi, identici contenuti, limitandosi ad aggiornarlo in modo più discorsivo. Così sono state riproposte le scuole e gli studi esistenti. È stata riproposta la delega amplissima al ministro perché possa costituire lui — al di fuori del Parlamento — le scuole che mancano nell'elenco proposto dall'articolo 5. Lo Stato ripropone — con una formulazione appena più vaga — il ciclo corto (cioè i vecchi istituti professionali) e il titolo di studio che salta l'ingegnamento di gran parte delle materie fondamentali). Quando il ministro Falucci ha presentato l'articolo bocciato, i comunisti Giovanni Berlinguer, Giuseppe Chiarante, Pietro Valentini e Giuseppe Spolo hanno denunciato che così si straccia la risoluzione della stessa presidenza del

SCUOLA

La legge di riforma al Senato riacutizza i già forti dissensi

La Dc ci riprova È scontro col Pci

Attacco del ministro a Valitutti «reo» di aver criticato la legge - Approvata in commissione la prima parte dell'art. 5 in una formula simile a quella bocciata in aula



Franco Falucci



Salvatore Valitutti



Pietro Scoppola

Senato, che aveva negato ogni possibilità di ripresentare formule già bocciate dall'assemblea. Anche la Sinistra indipendente, col senatore Ulianch, ha espresso ferma contrarietà per l'iniziativa.

Il repubblicano Ferrara Salute ha dovuto, alla fine, ammettere che la maggioranza non aveva altra strada dopo che si era vista bocciare un articolo fondamentale della sua riforma. Con più arroganza, anche i democristiani e il ministro Falucci hanno sostenuto questa tesi. Ma a questo punto è esplosa il contrasto. Prima il mini-

stro Falucci, poi il senatore democristiano Scoppola hanno attaccato frontalmente il presidente liberale Valitutti. La sua colpa? Aver rilasciato, il giorno dopo la bocciatura dell'articolo 5, un'intervista nella quale definiva la riforma «un palestracchio». «Lei è il presidente della commissione Istruzione della commissione Istruzione — hanno detto in sostanza Falucci e Scoppola — non può parlare così». «Non solo proponete leggi imprevedibili — lo ha interrotto il comunista Carlo Nappi — ma neppure volete che si sappia in giro. La discussione si è fatta

subito tesa. Valitutti ha tentato dapprima di difendersi, adducendo un malinteso, poi ha mormorato: «Se volete le mie dimissioni, ditelo». Ma neppure questo ha placato i suoi colleghi di maggioranza. Nel pomeriggio, Valitutti, sorprendendo tutti, si è astenuto sull'articolo 5. E l'effetto della «tirata d'orecchie» del ministro Falucci non si è limitata ad attaccare Valitutti, ma non ha perso occasione per interrompere chiunque intervenisse a lodare la sentenza, la praticità, l'acutezza dell'articolo cinque «nuova formula». In questo clima si è andati ad un ag-

giornamento dei lavori, che sono proseguiti nel pomeriggio. Oggi la discussione sugli articoli della riforma non collegati all'articolo 5 riprenderà nell'aula di Palazzo Madama. La commissione Istruzione, invece, continuerà l'esame delle altre parti dell'articolo bocciato e degli altri 11 a questo connessi di questo «blocco» di articoli dovrebbe tornare in aula il 22 marzo. Le prospettive non sono le più rosee.

Non è escluso che, di fronte ad una maggioranza dilaniata e all'incalzare dell'opposizione comunista, il governo decida di mettere una pietra sopra questa riforma, rimandando tutto a dopo le elezioni amministrative. Il ministro Falucci — che alcuni giorni fa aveva confidato se non passa questa riforma si dimetterebbe — potrebbe essere costretto ad ingoiare il rospo.

Insomma, di fronte alla prospettiva di veder bocciata una legge che lascia tutto come prima oppure di veder migliorare il testo con il contributo comunista, il governo potrebbe preferire il nulla. Nessuna legge, nessuna riforma, e la scuola media superiore italiana batterebbe i record di europerfezionamento uguale a quella pensata sessantatré anni fa da Giovanni Gentile. Davvero una bella idea di «modernità» e lotta alla «burocrazia» da parte del governo Craxi.

Romeo Bassoli

PENSIONI

La maggioranza si è accordata su scatti largamente insufficienti

Tutti gli aumenti proposti dal Pci

I comunisti chiedono un minimo vitale di 480mila lire per chi vive solo e di 730mila per due pensionati conviventi - Il governo continua a cercare di diminuire la spesa

ROMA — I partiti della maggioranza sembrano aver raggiunto un accordo sugli aumenti delle pensioni; comunque il Pci ha ieri formalizzato alla Camera le proprie richieste, alla ripresa della discussione nel comitato ristretto della commissione speciale. Insieme ai miglioramenti, il provvedimento strale che sarà approvato prima del riordino, contorrà anche la nuova misura del «tetto pensionabile»: 32 milioni annui. Lo ha chiesto il Pci con un emendamento, al quale si è associato il dc Cristoforo (anche i socialisti sono d'accordo). Ecco le proposte di aumento formulate dai comunisti in sette articoli.

MINIMO VITALE — I comunisti propongono di sostituire gli interventi sulle pensioni sociali e sui «minimi» con un unico provvedimento, detto appunto minimo vitale. Si tratta di integrare le pensioni degli anziani che vivono soli fino ad un minimo di 480.000 lire al mese; e fino a 730.000 lire se si tratta di due pensionati conviventi. Il governo aveva previsto per l'intervento sociale una spesa di 760 miliardi quest'anno (860 nel 1986 e 1.090 nel 1987). Poiché l'emendamento comunista propone di affidare ai Comuni la gestione del minimo vitale si propone l'istituzione di un fondo di 1.300 miliardi a loro disposizione.

Le nuove proposte del governo — presentate ieri dal sottosegretario Borro dopo un vertice di maggioranza cui ha partecipato anche il ministro della funzione pubblica Gaspari — prevedono: 75.000 lire al mese per i pensionati sociali ultrassessantacinquenni sprovvisti di altro reddito e 30 mila lire nel triennio (10.000 nel 1985, 10.000 nel 1986 e 10.000 nel 1987) per i pensionati al minimo che si trovino nelle stesse condizioni. Il governo ha leggermente aumentato l'intervento per i «minimi», originariamente previsto in sole 10.000 lire quest'anno, sotto la pressione della Dc. Ma per non scontentare il Psi, impegnato con i radicali, la maggiore somma occorrente non è stata sottratta ai pensionati sociali, ma alle pensioni di chi ha versato più di 781 contributi, come vedremo subito.

81 CONTRIBUTI — Il Pci propone di ricalcolare una per una queste pensioni, bloccate tutte al trattamento minimo, anche se siano in presenza di situazioni molto differenziate (da contributi versati per 15 anni e una settimana, 780 contributi settimanali appunto, a 30 e più anni di contribuzione). In ogni caso, è scritto nell'emendamento presentato dal Pci — gli aumenti non potranno essere inferiori a 90 mila lire al mese nel triennio (30.000 ogni anno dal 1985).

Il governo, come dicevamo, oltre a prevedere ancora interventi differenziati, ha diminuito la spesa per questo delicatissimo settore di anziani pensionati, prevedendo un massi-

mo di 80.000 lire nel triennio. Gli aumenti garantiti, però, sono di sole 40.000 lire al mese nel 1987, partendo da una prima tranche di 20 mila lire quest'anno (e 10 mila l'anno prossimo). In precedenza il governo aveva parlato di almeno 60.000 lire netti per anno. La spesa prevista è adesso di 310 miliardi nel 1985, 465 nel 1986 e 620 nel 1987.

RICADUTE NEL MINIMO — Si tratta di 200.000 pensioni nate come superiori al minimo e assorbite negli ultimi anni nei trattamenti più bassi. I comunisti propongono un aumento di 270.000 lire in tre anni, 90.000 ogni anno. Il governo ha proposto ieri 100.000 lire in tutto, un terzo all'anno fino al 1987. Spesa prevista: 87, 174 e 250 miliardi.

EX COMBATTENTI — Per i comunisti non ci sono dubbi: gli ex combattenti del settore privato devono essere riscattati tutti (quindi anche quelli andati in pensione prima del 1968) e subito: 30.000 lire dal 1° gennaio 1985. Il governo insiste con l'assurda proposta di dare 15.000 mila lire dal 1° gennaio di quest'anno e l'intera somma tra due anni, il 1° gennaio 1987. La spesa prevista è, rispettivamente nei tre anni, di 250, 250 e 500 miliardi.

PENSIONI ANTE 1982 — È l'universo composto delle pensioni svalutate (sempre del settore privato) per diversi motivi. Il Pci propone di restituire a questi pensionati quei che hanno perduto, con aumenti percentuali sull'intera pensione (compresa la scala mobile), varianti dal 25 al 12%. Il governo prevede percentuali diverse (per il primo scaglione, le più vecchie, anche maggiori), ma tutti gli aumenti sono calcolati sulla pensione senza contingenza. La spesa prevista dal governo è di 430, 860 e 1.240 miliardi.

LAVORATORI AUTONOMI — I minimi dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, contadini), dicono nell'emendamento i comunisti, devono essere parificati a quelli dei lavoratori dipendenti con il riordino (si tratta di aumenti da circa 60 a circa 80 mila lire al mese). In ogni caso — quindi in mancanza di riordino — devono essere adeguati non oltre il 1° gennaio '86 per un primo 50% di aumento e non oltre il 1° luglio '86 per l'intero adeguamento. Il governo non ha previsto niente, il dc Cristoforo ha preannunciato un emendamento del suo partito.

La giornata pensionistica ha registrato anche l'annuncio (dato dal ministro Gaspari) che anche gli aumenti delle vecchie pensioni pubbliche segurranno l'iter della sede legislativa (ma in commissione Affari costituzionali). Gaspari ha detto che i 900 miliardi previsti quest'anno (3.600 nel triennio) per questo settore gli servono tutti: nessun aiuto, dunque, al governo di cui fa parte, che per il settore privato si trova in rosso.

Nadia Tarantini

ROMA — Sull'orlo di crisi crolla la resistenza della Dc e del pentapartito al Senato. Il 30 giugno non ci sarà più via libera alle esecuzioni per artigiani, commercianti e alberghi. Dc e governo (ma non i liberali che hanno votato contro) cambiano posizione accettando la tesi del Pci. I contratti per usi diversi che nel decreto governativo erano stati previsti per un anno fino alla fine di giugno ora (si attende però il voto della Camera) sono rinnovati automaticamente, salvo giusta causa e dietro indennizzo, per sei anni. Un grande successo della battaglia parlamentare del Pci e della lotta degli artigiani e degli esercenti nel paese. I contratti sono rinnovati ed il canone iniziale sarà aumentato secondo l'indice annuale Istat al 100%. Se non sarà possibile stabilire l'affitto iniziale, si terrà conto di quello in vigore il 31 dicembre '73 e da lì in parte con gli incrementi annuali. Dopo queste rivalutazioni, per il 1985 il canone non subirà alcun aumento, ma l'anno prossimo continuerà ad essere aggiornato, ma al 75% dell'indice Istat. Restano invece bloccati solo fino al 30 giugno prossimo gli sfratti delle abitazioni, ma non in tutta Italia: solo nelle aree metropolitane e zone «calde» per complessivi 405 comuni.

Perché la maggioranza ha mutato atteggiamento per commercianti e artigiani? Nel corso dell'ultimo anno — ha fatto rilevare Lucio Libertini — ben cinque volte, in aula e in commissione, la Dc e il pentapartito avevano respinto le nostre proposte.

SFRATTI

La maggioranza cambia di nuovo posizione

Artigiani e commercianti, contratti per altri 6 anni

Il dibattito in Senato - Successo della battaglia del Pci - Non migliora la situazione degli inquilini: da luglio possono essere mandati via - Le modalità del provvedimento

Evidentemente l'avvicinarsi del giudizio degli elettori, ha indotto i partiti della maggioranza a cambiare idea. In questo modo il decreto viene ulteriormente modificato per effetto della tenace iniziativa del Pci. Infatti, nel provvedimento sono entrate misure importanti, come una più lunga proroga per gli inquilini (originariamente sarebbero stati sfrattati il 31 gennaio scorso), le agevolazioni fiscali per chi acquista la prima casa, l'esenzione del Iacc e delle cooperative dall'Ior.

Secondo il provvedimento votato a Palazzo Madama, ripetiamo, gli sfratti abitativi, restano sospesi fino al 30 giugno. Gli sfratti saranno così scaglionati: dal 1° luglio 85 per i provvedimenti divenuti esecutivi fino al 30 giugno 83; dal 30 settembre 85 per quelli divenuti esecutivi

tra il 1° luglio e il 31 dicembre 83; dal 30 novembre 85 per quelli divenuti esecutivi tra il 1° gennaio e l'entrata in vigore della legge; dal 31 gennaio 86 per quelli divenuti esecutivi successivamente.

Quali le altre misure? Per l'edilizia residenziale pubblica si dovrà dare avvio subito all'ultimo biennio (86-87) del piano decennale per una spesa di 5.300 miliardi (ma lo Stato non stanza una lira, trattandosi delle tratteunte Gescal pagate dai lavoratori dipendenti e, comunque, già destinate al piano); per le agevolazioni fiscali ex Formica (proposte dal Pci ed approvate alla Camera che costrinse il governo a far decadere il decreto-bis) esse andranno in vigore fino al 31 dicembre 85. Per l'acquisto della prima casa l'imposta di registro scende dall'8 al 2%, mentre quella ipotecaria e

catastale scendono dal 2 a una cifra fissa di 100 mila lire.

Il senatore Franco che ha esposto le posizioni del Pci nel dibattito generale aveva illustrato le proposte per uscire dall'emergenza, dai blocchi e dalle proroghe e ripeté, approntando una nuova disciplina per gli usi diversi, riformando l'equo canone, rilanciando il mercato dell'affitto. Il senatore Lotti poi aveva presentato emendamenti per l'obbligo ad affittare le case sfitte, per le agevolazioni fiscali ai piccoli proprietari. Le proposte sono state respinte dal pentapartito e dai missini.

Il Pci sul voto finale si è astenuto. Il provvedimento pur modificato e migliorato — ha sostenuto Libertini nella dichiarazione di voto — ha due lacune assai gravi. Prima di tutto ancor più in-

quò, dopo le legittime concessioni fatte ad artigiani e commercianti, è il trattamento fatto agli inquilini, che da luglio potranno di nuovo essere messi sul lastrico. In secondo luogo manca nel decreto quella manovra complessiva che il Pci aveva proposto, e ripropone, capace di sbloccare davvero il mercato dell'affitto, garantendo sia il diritto degli inquilini sia i legittimi interessi dei piccoli proprietari: l'eliminazione della finita locazione, l'obbligo di affittare gli alloggi vuoti per coloro che ne hanno più di due, il riconoscimento della giusta causa ai piccoli proprietari, incluso il caso della vendita, forti agevolazioni fiscali ai piccoli proprietari.

La nostra astensione significa l'eliminazione della battaglia del Pci continua.

Claudio Notari

ROMA — Indagine circoscritta nel tempo e concentrata su alcuni settori (presidenza, sanità ed enti locali) e ministri per una analisi dei meccanismi della spesa pubblica: è la prima conclusione operativa scaturita dalla commissione Bilancio della Camera al termine del dibattito sulla prima relazione di cassa 1985 presentata al Parlamento dal ministro del Tesoro, Giovanni Goria.

La discussione ha però spaziato anche su altri versanti — dalle entrate fiscali alla pressione devastante del dollaro, alla lievitazione impressionante dei residui passivi, al risanamento dell'amministrazione pubblica, ecc. — facendo segnare, oltre che critiche dell'opposizione di sinistra (per i comunisti hanno parlato Macchiotta e Peggio, per gli indipendenti di sinistra Visco e Bassanini) alla gestione della spesa, le inimmancabili polemiche fra gruppi di maggioranza con sottinteso ritorsioni sui rigorismi dell'uno e dell'altro. Sottolineò il ministro del Tesoro, che non ha aggiunto nulla alla sua relazione, se non una precisazione sul modo come, a fine anno, attraverso i versamenti in conto corrente si è giunti alla scoperta del buco relativo alle minori entrate Inps nel 1984.

L'ufficio di presidenza della commissione e il capigruppo decideranno oggi sul contenuto e i tempi dell'indagine. Ma già martedì prossimo saranno sentiti il ministro del Lavoro, Gianfranco De Michelis, e il presidente e il direttore generale dell'Inps, con i quali tentare di compiere una ricognizione sulle cause dell'ulteriore buco di 4 mila miliardi apertosi nel fabbisogno del massimo ente previdenziale italiano. Tra le quali cause premeva, com'è noto, quella delle minori entrate derivanti dall'aumento della disoccupazione.

Oltre gli enti, i ministri saranno approfondite le situazioni di quelli della Difesa, della Pubblica Istruzione, dei Trasporti.

Goria, nella schietta replica (la riunione di ga-

Sanità, previdenza ed enti locali

Spesa pubblica un'indagine parlamentare

Il dibattito sulla relazione di cassa presentata da Goria - Le critiche del Pci

gruppo decideranno oggi sul contenuto e i tempi dell'indagine. Ma già martedì prossimo saranno sentiti il ministro del Lavoro, Gianfranco De Michelis, e il presidente e il direttore generale dell'Inps, con i quali tentare di compiere una ricognizione sulle cause dell'ulteriore buco di 4 mila miliardi apertosi nel fabbisogno del massimo ente previdenziale italiano. Tra le quali cause premeva, com'è noto, quella delle minori entrate derivanti dall'aumento della disoccupazione.

Oltre gli enti, i ministri saranno approfondite le situazioni di quelli della Difesa, della Pubblica Istruzione, dei Trasporti.

Goria, nella schietta replica (la riunione di ga-

binetto incombente gli ha evitato l'onere di districarsi in più articolate risposte alle molte penetranti obiezioni dei deputati di opposizione), ha definito una «strada lunga» quella del risanamento, pur sostenendo che, a suo avviso, si è intanto verificata la possibilità di contenere il fabbisogno complessivo dello Stato, mentre è di fatto mancata all'obiettivo l'azione di intervento sulla qualità del medesimo fabbisogno.

Proprio su questa contraddizione hanno marciato i loro interventi Macchiotta, Visco e Bassanini. Il compagno Macchiotta ha rilevato anzitutto la discrepanza fra le valutazioni ottimistiche per il 1984 di Craxi e quelle più pessimisti-

che del ministro del Tesoro. Notando poi che però ambedue puntano agli obiettivi del contenimento del costo del lavoro e della spesa sociale, sulla linea perseguita l'anno scorso.

Ma nel 1984 il disavanzo del settore statale rispetto al prodotto interno lordo non è in effetti diminuito e per la stima 1985 esso salirà quest'anno al 17,38%. Quanto alle risorse pubbliche destinate ad investimenti, l'anno passato si è toccato il minimo storico sul Pil, il 4,53%, e una diminuzione dello 1,2% sul 1983. E per l'anno corrente si prevede appena il 5,1%.

In buona sostanza — ha notato Macchiotta — non solo non si è ridotto il disavanzo, ma è stata peggiorata la sua composizione interna. Anzitutto, il disavanzo sui prezzi, con quelli liberi che hanno contribuito meno dei prezzi regolamentati e amministrati, che in un certo qual modo non hanno contribuito, questi ultimi, a ridurre l'inflazione.

Goria ha tacitato su queste cifre, così come sulle immensurabili che hanno notato Bassanini e Visco. E silenzio anche alla nuova sollecitazione di Eugenio Peggio ad assumere adeguate iniziative per contrastare gli effetti distorsivi che il dollaro opera sulla economia mondiale, e su quella italiana in particolare.

ROMA — Il dollaro è sceso ieri fino a 2065 lire per tornare in serata a 2095, segno che la situazione resta turbolenta anche se uno dei banchieri centrali riuniti a Basilea per l'incontro mensile avrebbe detto: «Abbiamo messo sotto controllo il dollaro». Il Financial Times riferisce che addirittura, secondo qualche banchiere centrale, «il dollaro deve cadere ed è ora interesse degli Stati Uniti acquistare marchi, yen e sterline da mettere nelle riserve». In vista della loro rivalutazione.

Il più importante segnale che viene dalla riunione di Basilea riguarda però l'Ecu, o euroscudo, in quanto ci sarebbe stato un accordo fra le banche centrali europee su due delle tre condizioni per estendere l'uso della nuova moneta collettiva: cambio dell'Ecu con altre valute fra banche centrali tramite il loro Fondo europeo di cooperazione monetaria (Fecom) e aumento dell'interesse sui

Forti oscillazioni del dollaro mentre si fanno ipotesi di ribasso

I banchieri rilanciano l'Ecu Goria: speculazioni sulla lira

depositi ufficiali, oggi limitato alla media dei tassi di sconto dei paesi aderenti. Non ci sarebbe accordo, invece, sulla terza proposta, quella di ammettere anche le banche centrali non aderenti al Sistema monetario europeo al cambio dell'Ecu in altre valute d'uso corrente (dollari, yen ecc.).

Il 13 aprile, nella riunione che terranno a Palermo i ministri del Tesoro, dovrà essere presa una prima decisione sull'uso allargato dell'Ecu. In quella sede politica potranno essere discusse altre questioni di cooperazione in campo monetario che dipendono dai governi e dalla legi-

slazione.

Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha fatto ieri un discorso piuttosto brusco ai banchieri riuniti a Roma per un convegno sulle tecnologie. Goria ha accusato le banche (ma non solo le banche bensì anche i grandi gruppi finanziari-industriali) di avere speculato pesantemente sulla lira in gennaio ritardando la riscossione di esportazioni e pagando anticipatamente le importazioni. Insomma, al ministro del Tesoro non sono soltanto arrivate lettere per chiedere la svalutazione della lira — come ha fatto qualche industriale — bensì anche una

pressione ricattatoria con prelievo sulle riserve valutarie. Goria ha detto che ancora quando era in visita a Pechino ha ricevuto una telefonata dall'Italia in cui gli si chiedeva se non era il caso di alzare il tasso di sconto.

I tassi d'interesse italiani sono però così alti che chi può si indebita all'estero, converte in lire e poi le presta al Tesoro, facendosi del bel guadagno. La «forza» della lira è tutta qui? Il Tesoro non è solo, col livello di indebitamento, a tenere alti i tassi interni, ci sono anche le ondate speculative sulle riserve di chi vuole decidere la svalutazione della lira al po-

sto delle Autorità monetarie. L'irritazione di Goria è emersa anche nelle valutazioni che ha dato del comportamento dei banchieri — non curano la «trasparenza» delle operazioni, trasferiscono profitti da clienti poveri a clienti ricchi, non curano la loro immagine sociale — che sono fatti noti a cui il suo partito, la Dc, ed il governo non hanno mai contrapposto alcunché di concreto. Né sul piano delle «regole del gioco» né su quello della concorrenza, tramite gli sportelli bancari (che il Tesoro finge di non avere) gestita dalle Poste.

Renzo Stefanel

ROMA — Baratto sulla questione delle liquidazioni tra il ministro delle Finanze Bruno Visentini e la Dc, che negli ultimi giorni aveva annunciato battaglia, soprattutto contro l'ipotesi di tassazione delle polizze vita contratte con le assicurazioni private. Resta l'aliquota del 12,5 per cento sul premio, ma il ministro ha acconsentito a introdurre una serie di agevolazioni e di detrazioni che di fatto diminuiscono il peso dell'intervento fiscale. Tutto questo mentre i lavoratori si aspettavano una riduzione della attuale forchetta tassazione delle indennità di fine rapporto di lavoro e quella dei contratti con le assicurazioni. Ma evidentemente il ricatto democristiano si è fatto sentire nei vertici del pentapartito e il titolare del dicastero delle Finanze.

Soluzione ibrida anche sulle retroattività dei benefici derivanti dall'alleggerimento del carico fiscale sulle

Resta la tassa ma più detrazioni

Polizze vita: passo indietro di Visentini

Tasse su indennità di fine lavoro e assicurazioni: proposta Pci per ridurre la forbice

liquidazioni. La retroattività arriva solo al 1° gennaio 1982 mentre resta fermo il limite di 10 anni per quei dipendenti statali i cui versamenti sono stati gestiti direttamente dalla tesoreria dello Stato.

Da stamane la commissione finanze e tesoro della Camera si riunisce in sede legislativa per affrontare la questione. Il Pci incalzerà la maggioranza pentapartita

per ottenere modifiche migliorative del provvedimento. Il Pci dopo aver espresso posizioni piuttosto nette sul capitolo della tassazione delle polizze vita ha ieri invece accettato la mediazione senza battere ciglio.

Il Pci chiederà l'innalzamento della quota di abbattimento annuo a 500 mila lire e degli importi di ricalcolo per la riduzione dell'imposta per tutte le indennità liqui-

date dal '74 all'82. Si tratta di una rivalutazione media del 25%. L'esigenza che avverte il gruppo comunista è quella di ridurre la forbice delle aliquote relative alle indennità di fine rapporto di lavoro e alle assicurazioni private. Oggi, infatti, secondo l'impostazione presentata da Visentini, una polizza vita che giunge in pagamento dopo 25 anni, per un capitale di 216 milioni, viene tassata a meno del 9 per cento. Una liquidazione sui 200 milioni è soggetta invece a un prelievo fiscale che può variare da oltre il 30 per cento fino quasi al 50 per cento.

Infine la retroattività. Si discute se limitare i benefici della riduzione d'imposta solo a coloro che hanno fatto ricorso entro i termini (18 mesi dalla liquidazione) o estenderla. Il Pci chiederà la retroattività del provvedimento al primo gennaio del 1980 (fatti salvi ovviamente i termini avanzati nei giusti ricorsi e relativi a periodi precedenti).